

Venerdì 14 novembre 1997

14 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

## Poste, Vaciago «La Spa parta a capodanno o mi dimetto»

Il direttore generale dell'Ente Poste, Cesare Vaciago, minaccia di dimettersi se nella Direttiva che prevede la trasformazione dell'Ente in Spa, e che dovrebbe essere varata oggi dal governo nella riunione del Consiglio dei ministri, non sarà indicato il primo gennaio '98 come data dell'avvio della Spa. E quanto ha affermato all'Ansa lo stesso Vaciago che ha aggiunto di aver incontrato il ministro Maccanico. «Mi ha garantito - ha detto il direttore generale delle Poste - l'impegno del governo ad indicare quella data nella direttiva». «La trasformazione in Spa - ha scritto Vaciago - appare ridotta al rango di ipotesi. Nulla si dice sulla riunione del Cipe; vengono citati emendamenti complementari al collegato alla Finanziaria che non risultano assunti; nessun cenno ad un calendario minimo di riforma. La dirigenza aziendale - aggiunge - non può assistere senza reagire al rischio involutivo. Confermo la mia determinazione a lasciare la responsabilità di direttore generale, alla scadenza del 31 dicembre 1997, se non interverranno elementi capaci di raddrizzare il percorso istituzionale e di impedire uno scenario degenerativo».

D'Antoni torna sulla lettera di Fazio: «Gli interventi strutturali si chiedono e si rispettano»

## Riforma pensioni, Fmi critico «Serve a poco, si dovrà rifare»

### Replica Treu: basta l'attuale, il capitolo è chiuso

ROMA. La riforma delle pensioni è «solida e strutturale», comunque è un capitolo che non ha bisogno di essere riaperto. Lo ha ribadito il ministro del lavoro, Tiziano Treu, a margine del congresso dei consulenti del lavoro rispondendo alle critiche che da più parti arrivano sulla capacità della riforma di riportare i conti previdenziali in ordine. «La riforma è strutturale all'80% come abbiamo dimostrato dati alla mano - ha detto Treu - è un capitolo che considero concluso. La verifica tecnica del 2002 di cui ho parlato sarà sui dati demografici e sugli andamenti e non sarà una riforma». Treu risponde alle critiche mosse dal Fmi, secondo cui la riforma delle pensioni è un primo passo, ma non può essere considerata la soluzione definitiva e nell'arco di qualche anno occorrerà procedere a nuovi interventi. È questa l'opinione del responsabile del Dipartimento fiscale del Fondo monetario internazionale Vito Tanzi. «Non credo - ha detto Tanzi in un'intervista al Gr - che ciò che si è fatto risolverà il problema delle pensioni a lungo termine e quindi prima o poi si dovrà verificare il problema. Probabilmente sarebbe stato molto difficile fare di più nelle circostanze attuali in Italia, ma sicuramente si doveva fare di più». Secondo Tanzi sarà quindi necessario intervenire nuovamente per incidere di più sulla spesa pensionistica. Un intervento che dovrà essere effettuato «al più presto possibile e sicuramente entro pochi anni». Per l'entrata in Europa la riforma delle pensioni «non è stata malsecondo Tanzi - eccessivamente importante perché ciò che si risparmia immediatamente nei prossimi mesi

non è che poi sia molto. La riforma delle pensioni non era tanto importante per entrare in Europa - ha aggiunto - ma sarà molto importante per rimanere».

Il governo non teme le «profezie di sciagura» sulla riforma delle pensioni perché comunque riesce a fare meglio delle attese». Il ministro del lavoro, Tiziano Treu, replica così alle preoccupazioni del Fondo monetario internazionale. «Siamo sempre circondati da profezie di sciagura - ha detto - ma abbiamo sempre fatto meglio di quanto questi profeti si aspettassero e credo che continueremo a farlo». Treu ha precisato che l'ipotesi di un aumento della spesa per la previdenza che superò quello del Pil nel 1998 «non è un rischio reale», ma ha ammesso che molti membri del governo avevano un'idea diversa «sull'esclusione degli operai e gli equivalenti dalla riforma».

Se per Treu sono stati eccessivi i rumori intorno alla lettera di Fazio, per Sergio D'Antoni il Governatore della Banca d'Italia «è stato così bravo a fare grandi prediche e a invocare interventi strutturali sulle pensioni, ma anche lui di fronte alla prova è crollato dicendo: sì, però che c'entrano i miei dipendenti». «Gli altri - ha osservato il leader della Cisl - fanno la predica e noi ci assumiamo la responsabilità. L'unificazione delle regole è bella per chi già aveva quelle regole, ma difficile da digerire per chi ne aveva altre più vantaggiose».

Anche quando si parlava di politica dei redditi tutti erano d'accordo nel volerla fare ma ognuno era convinto che si trattasse dei redditi di un altro».

## «Prima lavoro poi ferie» Impiegato condannato

Prima il dovere poi il piacere, si sa. Anche quando in ballo c'è un sacrosanto diritto come quello alle ferie. Il diritto in questione infatti non può essere esercitato in maniera astratta, ma deve invece fare i conti ed eventualmente venire sacrificato alla logica superiore della funzionalità del servizio pubblico. In caso, contrario, si può essere chiamati legittimamente a pagare i danni alla «cosa» pubblica. Lo ha stabilito la Corte dei Conti, con una pronuncia della Sezione giurisdizionale per la regione Toscana, che ha condannato ad un risarcimento il responsabile dell'ufficio commerciale dell'azienda consorziale per il Gas di Siena, che, tutto preso dalla «voglia matta» di andarsene in ferie, non aveva adempiuto ai suoi doveri, provvedendo a far sì che fosse versata nella cassa della Regione l'addizionale sull'imposta di consumo sul gas metano. Il funzionario, in pieno agosto, aveva deciso di prendersi le ferie, nonostante che la situazione dell'ufficio in cui operava richiedesse il suo apporto, dal momento che non erano presenti persone che potessero sostituirlo adeguatamente. Al di là di questo, il funzionario in questione aveva omesso di dare precise istruzioni ai suoi eventuali sostituti su come dovessero comportarsi per evitare che l'Amministrazione non potesse far fronte all'adempimento del pagamento dell'addizionale. Secondo la Corte dei Conti, l'interessato si è «macchiato» di una colpa grave, tenuto conto delle norme attuali. Infatti, la Corte ha stabilito che il diritto alle ferie è sì «costituzionalmente garantito», ma in ogni caso «non può pregiudicare la funzionalità del servizio pubblico». Infatti - si osserva - «è specificamente previsto dalla normativa che le ferie devono essere «compatibili con le esigenze del servizio» che, proprio per esigenze di servizio, le ferie possono essere rinviate anche al primo semestre dell'anno successivo». Il danno complessivamente imputato al funzionario che si era messo in ferie in contrasto con i suoi doveri d'ufficio era stato quantificato in oltre 20 milioni di lire: la Corte gli ha però concesso alcune attenuanti, condannandolo in conclusione a cinque milioni di lire di risarcimento.

Santer contro programmi «vasti e onerosi»

## Sull'occupazione la Germania si divide Kohl: «No a fondi Ue ogni paese faccia da sé»

BONN. Creare occupazione è «un compito delle singole nazioni perché non esiste una ricetta valida per l'intera Unione europea». Il cancelliere tedesco, Helmut Kohl, boccia così l'idea francese di creare un fondo comunitario per la creazione di nuovi posti di lavoro. In vista del vertice europeo sull'occupazione del 20 e 21 novembre, il premier tedesco sottolinea che l'Europa «non può alimentare l'illusione che si possa creare lavoro in maniera sostenibile attraverso fondi statali di finanziamento a programmi di occupazione di breve periodo. Il modo principale per creare occupazione - conclude Kohl - sono le riforme strutturali».

Il dibattito al Bundestag (camera dei deputati) seguito alla dichiarazione di Kohl ha messo in luce le profonde divergenze fra il governo cristiano liberale del cancelliere e le opposizioni di sinistra, che chiedono invece provvedimenti operativi, circa i mezzi da adottare e le vie da seguire per ridurre il numero dei senza lavoro, attualmente quasi 20 milioni in Europa.

E mentre dal versante sindacale si sono alzate voci a chiedere che dal vertice del 20 e 21 novembre vengano indicazioni vincolanti e verificabili, gli imprenditori hanno messo in guardia contro decisioni troppo impegnative. Il numero di senza lavoro in Europa, ha detto Kohl, è certamente opprimente, ma la lotta alla disoccupazione rimane un compito anzitutto nazionale, il quadro di riferimento politico va tracciato a livello di singole aree.

Il presidente della Commissione europea Jacques Santer si è detto contrario a «vasti ed onerosi» programmi occupazionali. «Non vedo di buon

occhio programmi occupazionali vasti ed onerosi con i quali creare artificialmente posti di lavoro», ha detto Santer alla «Westdeutsche Allgemeine Zeitung». A suo avviso si può però riesaminare la ripartizione delle spese, all'interno dell'Europa, ma anche negli stati membri. La disoccupazione pesa sui paesi dell'Ue per circa 400.000 miliardi di lire, ma ha osservato Santer, «solo un terzo di questa somma è dedicata a provvedimenti di formazione». Il vertice della prossima settimana dovrà servire al coordinamento dei provvedimenti di politica occupazionale e alla definizione di linee di intervento. Il capogruppo parlamentare socialdemocratico Rudolf Scharping, e dopo di lui vari altri esponenti dell'opposizione, ha invece affermato che a Lussemburgo deve essere approvato un pacchetto di provvedimenti concreti. A nome degli ecologisti Joschka Fischer ha accusato il governo di essersi strenuamente opposto anche alla sola tenuta del vertice e ha affermato che l'esecutivo di Bonn è l'unico in tutta l'Ue ad opporsi ad una politica occupazionale comune all'interno dell'Unione. Il capo della confederazione sindacale «Dgb» Dieter Schulte ha chiesto ai capi di stato o di governo di varare una «alleanza europea per il lavoro» e di accordarsi per il varo di «direttive concrete in materia di politica occupazionale».

Intanto tra sindacati e imprenditori, si litiga anche a Bruxelles sull'orario di lavoro. Al termine della riunione del dialogo sociale, Jacques Santer ha riconosciuto che la discussione è stata difficile «Restano ancora aperte le discussioni sull'orario di lavoro e sulla consultazione dei lavoratori nelle imprese».

L'auto dell'ex Ddr meglio della «Classe A»

## La vecchia Trabant supera brillantemente la «prova dell'Alce»

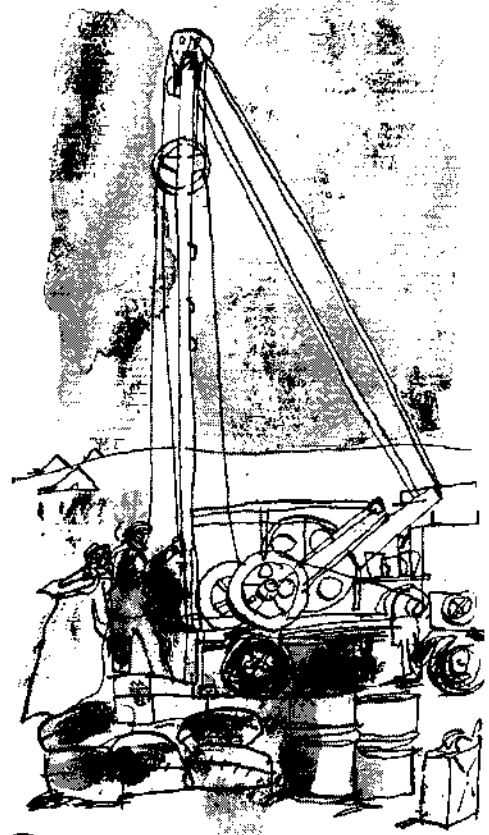


ROMA. I guai della Mercedes e della sua nuova Classe A sembrano non avere mai fine. In una prova effettuata dal quotidiano tedesco-orientale «Thüringer Allgemeine» la «Trabant», la ormai mitica vettura con la scocca in plastica simbolo della Germania comunista, ha assolto in modo ineccepibile senza rovesciarsi il «test dell'alce» a 60 km/h, la velocità risultata fatale alla «Baby Benz». Ancora più duro da ingoiare per la Mercedes è il fatto che la «Trabi» ha successivamente ripetuto la prova alla velocità di 75 km/h senza che si verificasse alcun ribaltamento. «Trabant batte Mercedes», titola il giornale.

Appena il 7 novembre scorso la «Trabant» ha festeggiato i suoi 40 an-

ni di esistenza. La produzione era iniziata il 7 novembre 1957, anniversario della Rivoluzione sovietica, a Zwickau nella Germania Est, la città che prima della guerra era la capitale tedesca dell'automobile e dove avevano sede case automobilistiche divenute in seguito mitiche come la Horch, la Dkw e l'Audi, che nel dopoguerra aveva trasferito la sua sede a Ingolstadt in Baviera. Il nome «Trabant» significa in tedesco «satellite» ed era stato scelto dai dirigenti tedesco-orientali per commemorare la messa in orbita del primo satellite artificiale dei russi, lo «Sputnik». All'indomani della riunificazione tedesca, esattamente il 30 aprile 1991, la produzione della Trabant era cessata definitivamente.

# Nuovo abbonato?



500 ABBONAMENTI = 1 MOTORE PER POMPA IDRAULICA

La campagna abbonamenti del manifesto non promette agendine elettroniche, prestigiosi beauty-case o videocassette osée, ma semplice acqua. E non per voi. L'acqua è per il popolo Saharawi, costretto all'esilio nel deserto algerino di Tindouf, da quando il Marocco ha



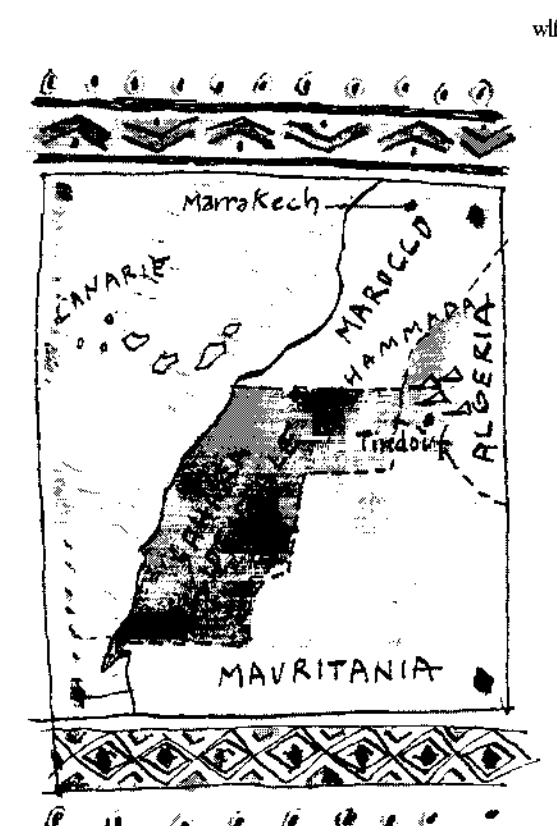
IL SIMBOLO DEL FRONTE POLISARIO CHE DIFENDE I DIRITTI DEI SAHARAWI

## Offri da bere.

invaso la sua terra, spinto dal nobile intento di creare un vero e proprio paradiso, destinato però ai turisti. Da allora 150.000 persone vivono in accampamenti di fortuna, sostenute solo dalla speranza di poter tornare nel proprio paese. Un intervento pacificatorio dell'O.N.U. è risultato utilissimo per pulire la coscienza del mondo, ma non ha portato alcun cambiamento nella vita esule dei Saharawi.

Abbiamo chiesto ai rappresentanti del Fronte Polisario: "Cosa possiamo fare per voi?"

Poi abbiamo guardato per terra. E, con il loro consenso, abbiamo deciso di comprare, ogni 500 abbonamenti, un moto-



re per le pompe che estraggono l'acqua che scorre sotto il deserto. Cominciamo dall'acqua, anche se loro rivogliono la terra.

Per partecipare al Progetto Saharawi bisogna abbonarsi per un anno (6 o 5 numeri). Altrimenti, grazie lo stesso.

Nome e Cognome \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_ n° \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_  
Provincia \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_

Abbonamento annuale 6 numeri € 350.000   
annuale 5 numeri € 295.000   
semestrale € 185.000   
trimestrale € 95.000

Modalità di pagamento:  
 Ricevuta del versamento sul c/c postale n° 708016 intestato a il manifesto  
 Ricevuta del vaglia postale intestato a il manifesto coop. ed. art via Tomacelli, 146 - 00186 ROMA  
 Assegno circolare non trasferibile intestato a il manifesto  
 Carta di credito, telefonando allo 06/68719640

**il manifesto**  
**La bomba carta.**